

## **RASSEGNA STAMPA lunedì 14 luglio 2014**

Mancato consenso, l'ospedale risponde anche senza errori

**IL SOLE 24 ORE**

Patto salute, Anaao: niente di buono per i medici e dirigenti sanitari

**DOCTORNEWS**

Pos obbligatori, per le associazioni di medici ne basta uno

**DOCTORNEWS**

“Pubblica amministrazione, più poteri al premier non temiamo le lobby”

**CORRIERE DELLA SERA**

Tagli a parole, la politica ci costa sempre sei miliardi

**CORRIERE DELLA SERA - Economia**

**Risarcimenti.** Violato il diritto all'«autodeterminazione»

# Mancato consenso, l'ospedale risponde anche senza errori

**Non rileva il fatto che il paziente non si sarebbe sottratto alle cure**

**Filippo Martini**

Deve sempre risarcire il danno la struttura sanitaria che non informa in modo completo il paziente sull'intervento a cui deve essere sottoposto. E questo anche se si esclude la responsabilità per danni alla salute e anche se il paziente, pur correttamente informato, non si sarebbe sottratto all'intervento. In questo caso, infatti, viene comunque leso il diritto all'autodeterminazione del paziente. Lo ha ricordato il tribunale di Firenze nella sentenza 170/2014.

## La vicenda

Il tribunale è stato chiamato a esaminare la vicenda sanitaria nel contenzioso promosso dagli eredi di un paziente deceduto a seguito di una complicazione settica dopo un intervento di protesi d'anca, in esito alla quale era subentrata una forma aggressiva e non superabile di infezione, al punto che ogni tentativo di intervenire d'urgenza era risultato vano.

I familiari hanno contestato ai sanitari la responsabilità sia per le conseguenze della grave forma di infezione, sia per non avere dato al paziente una adeguata informazione circa le conseguenze possibili dell'intervento al

quale era stato sottoposto, fra le quali anche la possibilità di contrarre infezioni interne gravi.

L'indagine istruttoria svolta in corso di causa ha consentito di escludere che vi fosse responsabilità per l'ospedale con riguardo all'infezione contratta dal paziente, perché non era stato possibile determinare, con buon grado di certezza, che il batterio causa dell'infezione fosse collegabile a un difetto di sterilizzazione degli ambienti sanitari ai quali era stata esposta la vittima.

## L'informazione

Al tempo stesso il tribunale ha rilevato, però, che prima di sottoporre il paziente all'intervento di protesi d'anca era mancata da parte dei sanitari una adeguata informativa sui rischi dell'operazione, tra i quali anche quello di possibili infezioni. La mancanza di informazione circa le conseguenze possibili e i rischi di ogni intervento chirurgico al quale si intende sottoporre una persona determina un obbligo di risarcire il danno al paziente per assenza di un adeguato consenso informato all'intervento. Chi concede l'autorizzazione a interventi invasivi sulla sua persona deve, infatti, essere cosciente della natura dell'operazione alla quale sarà sottoposto, delle sue caratteristiche tipiche (durata, degenza e riabilitazioni successive, lesioni permanenti e cicatriziali e così via), nonché dei rischi per le complicanze prevedibili di tale tipo di intervento chirurgico. Nel caso esaminato dal tribunale è stata però accertata la mancanza di un adeguato consenso informa-

to; il tribunale ha ritenuto quindi sussistente un danno e, quindi, ha condannato la struttura sanitaria a risarcirlo.

La sentenza precisa che, nel caso di mancata informazione, si possono presentare due situazioni. Il primo caso è quello in cui si può presumere che il paziente, se avesse conosciuto i rischi dell'intervento, avrebbe negato il consenso: in questa ipotesi il danno da risarcire sarebbe pari a tutte le conseguenze fisiche derivate dall'intervento.

Il giudice illustra anche una seconda situazione (che è quella che ricorre nella vicenda esaminata): è il caso in cui si può ritenere che il paziente, anche se fosse stato ben informato, non si sarebbe sottratto all'operazione. Secondo il tribunale, anche se non c'è un danno alla salute, è comunque stata negata al paziente la possibilità di decidere liberamente di sottoporsi all'intervento ed è stato quindi leso il diritto all'autodeterminazione, che riguarda la piena coscienza, che solo una corretta e completa informazione può offrire, della portata e dei rischi dell'intervento chirurgico al quale si è sottoposti. La violazione di questo assoluto principio di libertà costituisce in sé un danno risarcibile da parte del sanitario che non abbia assolto all'obbligo di ottenere un consenso del paziente prima di sottoporlo all'intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ONLINE

Il testo della sentenza  
[www.quotidianodiritto.it/sole24ore.com](http://www.quotidianodiritto.it/sole24ore.com)



## Patto salute, Anaao: niente di buono per medici e dirigenti sanitari

Nulla di nuovo e niente di buono per medici, dirigenti sanitari e personale sanitario del Ssn. Così Anaao Assomed commenta l'intesa sul Patto per la salute siglata da Governo e Regioni nel pomeriggio di giovedì. Il patto della salute, riprende la nota, conferma dubbi e perplessità sulla capacità di invertire la rotta di una politica recessiva. Anche la certezza delle risorse economiche stanziare, si dimostra effimera, confermate solo per il 2014, fissate (ma non certe) per il 2015 e 2016 rimangono direttamente dipendenti dallo stato della finanza pubblica. Un patto concluso tra Mef, Ministero della salute e Regioni, che volontariamente, ha evitato ogni contatto con i medici e sanitari che quella realtà rappresentano e dal cui impegno sempre più gravoso, dipende il raggiungimento degli obiettivi e rispetto dei programmi. Il patto, sottolinea Anaao, non si discosta dalla politica sanitaria fino a oggi perseguita, basata sul taglio dei posti letto, sull'implementazione del loro tasso di occupazione, sulla definizione di nuovi criteri per il ricovero molto discutibili alla prova dei fatti, che continua ad ignorare gli effetti destabilizzanti che ne conseguono sia clinici (aumento del rischio clinico, abbassamento della qualità) sia sociali (esclusione dalle cure delle fasce più deboli della popolazione, aumento dei tempi di attesa, sovraffollamento del Dea). E mentre si dichiara la volontà di ricalibrare i punti di forza del sistema ospedale/territorio, di fatto si riduce il raggio di azione degli ospedali, a cui peraltro si chiedono maggiori funzioni e si attribuiscono più estese competenze. Il piano di riordino della assistenza territoriale, continua la nota dell'Associazione sindacale, che per il momento si arricchisce di acronimi (Uccp, Aft), rimane un programma di buone intenzioni sulla carta, impossibile da attuare per la maggioranza delle Regioni stante i gravi ritardi accumulati sul piano della organizzazione dei servizi. Un patto che sottende nuove energie e un rilancio della politica dell'occupazione e che invece, a rigorosa invarianza di spesa, si poggia sulle spalle dei medici e sanitari che sono sempre più stanchi di aspettare che si rimuova il blocco del turnover, che si ristabilisca un confronto contrattuale e che si metta fine alla lunga lista di prevaricazioni subite in questi anni. E mentre si registrano brillanti dichiarazioni di consenso da parte del Ministro della salute e delle autorità regionali, a margine segnaliamo, conclude la nota, che le due grandi questioni centrali per i cittadini quali i Lea e ticket sono rinviati a data futura, con buona pace del diritto alla salute e delle tasche dei cittadini.



## Pos obbligatorio, per le associazioni di medici ne basta uno

Uno per tutti, tutti per uno: ci può essere anche un solo lettore bancomat in un'associazione di medici di famiglia, e in particolare in una medicina di gruppo, a patto che dietro ci sia una persona giuridica (cooperativa, studio associato, Srl) che riscuota per tutti. Ma tale indirizzo, avallato dalla Commissione Fisco Fimmg e dettagliato in un documento firmato dal consulente **Maurizio Di Marcotullio**, ha controindicazioni: il medico che non se la sente farà bene a dotarsi di lettore Pos personale. «In considerazione del fatto che il costo (presumibilmente esiguo) di gestione è interamente deducibile dal reddito ... si potrebbe concludere che la strada più semplice sia quella di dotare ogni singolo medico del proprio Pos personale». Il documento accenna a situazioni in cui il Pos accentrato potrebbe avere controindicazioni: intanto, se dopo una visita domiciliare un paziente chiede di pagare con bancomat; in secondo luogo se a pagare non è il paziente ma un suo parente, nel qual caso bisognerà specificarlo nella fattura del medico e in tutte le operazioni che tracciano la transazione. E ancora: il conto della struttura al quale è appoggiata la riscossione andrebbe per "sicurezza" cointestato a tutti i medici dell'associazione; infine, a fronte di costi delle commissioni che su sollecitazioni del governo le banche potrebbero diminuire, il minor onere economico ne implica di burocratici. Pur esente fin qui da sanzioni, l'obbligo di tenere in studio un lettore bancomat dal 30 giugno scorso sussiste indipendentemente dal fatturato libero professionale del mmg, di norma esiguo. E se per il medico che esercita da single, o coordinato con altri studi single in un'associazione semplice, sarà naturale far da solo, per chi sta in una medicina di gruppo con sede comune o principale ci sarebbe l'opportunità di fruire dei vantaggi della modalità di riscossione accentrata istituita con Finanziaria 2007: la struttura riscuote per il professionista che vi lavora e gli gira il compenso. La circolare dell'Agenzia delle Entrate 13/E/2007 distingue poi il caso che la prestazione sia effettuata dal medico nel suo rapporto con il paziente (fattura intestata al medico) o dalla struttura con suo personale (fattura della struttura). Il caso prevalente è il primo, ma la coop con personalità giuridica che metta a disposizione dell'associazione locali, strumenti e/o personale può ben riscuotere in entrambi i casi. E nel primo caso l'iter con Pos sottosta a una procedura

dispendiosa:

l'operatore della struttura riscuote con bancomat, emette lo scontrino, il medico rilascia al paziente fattura a sé intestata, la struttura paga il medico e spedisce al paziente quietanza in cui attesta il pagamento. La struttura dovrà annotare nei suoi registri dati del pagamento, estremi della fattura emessa dal mmg con le sue generalità e codice fiscale, ammontare del corrispettivo, modalità di pagamento, quietanze rilasciate. E a fine anno dovrà rilasciare modello del sostituto d'imposta per gli importi cumulati di ciascun medico.

**Mauro Miserendino**

# «Pubblica amministrazione, più poteri al premier Non temiamo le lobby»

Il sottosegretario Rughetti difende la riforma:  
«Il piano sulle partecipate entro luglio»

99

**La stortura**  
«Una "combriccola" ha potuto controllare l'amministrazione. Elimineremo la stortura»

ROMA — Uno Stato più semplice e nessuna paura di dare maggiori poteri a chi si assume la responsabilità di guidarlo. Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pubblica amministrazione, difende la riforma della Pubblica amministrazione dalle accuse di chi vi vede un'eccessiva verticalizzazione del potere. E alle lobby, alle minoranze interne e ai sindacati in ebollizione, manda a dire: «Il 41% del Paese ci ha detto che il nostro è il verso giusto».

Sottosegretario, il decreto P.a. appena arrivato in Parlamento è stato sommerso da 1.700 emendamenti.

«Le lobby fanno il loro mestiere, il nostro è quello di non prendere scorciatoie. Il decreto contiene già numerose mediazioni sui punti "caldi", per noi conta non perdere di vista l'obiettivo della "staffetta generazionale". Abbiamo un numero di dipendenti in linea con l'Ocse ma un numero di dirigenti superiore e con età maggiore. La risposta sta qua».

La fronda viene anche dalla minoranza interna e dal sindacato.

«La riforma della P.a. più di tutte evidenzia il modo nuovo in cui il governo Renzi interpreta la sinistra del Paese: niente statalismo, nessun ammiccamento all'elettorato di riferimento o al sindacato. Siamo laici».

Si dice che lo sarete anche sull'articolo 18, cancellandolo.

«L'articolo 18 è un totem per chi viene dagli anni '70-'80, quando bisognava difendere una parte debole da una forte. L'abolizione non è una nostra priorità. Dopodiché quando vedo un decreto, quello Poletti, che nella ver-

tenza Electrolux riesce a mantenere posti di lavoro, penso che la nostra sia la direzione giusta».

Nel disegno di legge delega si parla di un maggiore potere del premier nel definire l'organizzazione dei vari ministeri.

«Sì, ma non c'è un conflitto con i ministri, la delega è passata dal consiglio. L'idea di fondo è che non esiste un ministero che si organizza da solo, per conto suo, ma che la sua struttura sia strumentale al raggiungimento di alcuni obiettivi. E' lo stesso ragionamento applicato alle Prefetture».

Cioè?

«Oggi ad Aosta o a Palermo la struttura dello Stato è sempre la stessa senza che ci siano le stesse necessità. Ci sono 107 Prefetture, 107 uffici scolastici, 107 uffici del lavoro, ecc. In questo modo la mobilità dei dipendenti tra le varie amministrazioni è impossibile. La nostra idea è che si è dipendenti della Repubblica momentaneamente incardinati in un ente, domani si cambia. E' una rivoluzione, o no?».

Ci sono resistenze anche qua.

«Quello che mi ha colpito quando abbiamo illustrato la riforma ai Prefetti, agli ambasciatori, ai responsabili, è che si preoccupavano di mantenere il proprio ruolo, considerando la nostra idea una specie di attentato. Un errore clamoroso perché i responsabili migliori con il nostro schema verranno finalmente valorizzati».

Ma le Prefetture si ridurranno a 40? Il ministro Madia non ne è più sicuro.

«Il numero dipende dall'implementazione della legge sulle Province. In ogni Regione verrà costituito un tavolo con lo Stato e i Comuni che deciderà l'organizzazione migliore».

Qualcuno metterà la parola fine a questi tavoli?

«La contrattazione è tra istituzioni con pari dignità, ma alla fine è lo Stato che fa sintesi, assumendosene la responsabilità».

Non è uno schema autoritario?

«Quando, come esecutivo, si decide di non fare solo l'ordinaria amministrazione che faceva il governo Letta, serve uno scatto in più. E' autoritario chi decide contro le regole, noi le rispettiamo».

E' sempre prevista nella riforma la riduzione delle spese non inferiori all'1% nei primi cinque anni?

«Abbiamo l'obiettivo di un *décalage* pari a quello che si era dato il governo Monti, ma non con tagli lineari, anche qui prima le scelte strategiche, poi le conseguenze economiche».

Ma quale sarà il risparmio?

«Ce lo dirà la Ragioneria, ogni anno, a consuntivo».

Il commissario Cottarelli voleva risparmiare due miliardi sulla P.a.

«Noi stiamo facendo una ristrutturazione della P.a., lui una revisione della spesa pubblica: sono due linee di intervento diverse sulla stessa materia. Possono incrociarsi, oppure no».

I dirigenti che sono nel ruolo unico riceveranno l'incarico da una commissione autonoma. Come verrà composta?

«Nel ddl la risposta resta aperta. Penso personalmente che se al suo interno vi fossero gli stessi dirigenti non sarebbe male, proprio per rimarcare l'autonomia dalla politica. Certo dentro non ci vedrei i sindacati».

Non c'è il rischio che i dirigenti si autoscelgano per «combriccole»?

«Oggi c'è una "combriccola" di persone, uso un suo termine, che ha avuto la possibilità di controllare l'amministrazione: giudici della Cor-

te dei conti, consiglieri di Stato che hanno avuto incarichi nei ministeri e hanno tutto il potere. Il nostro è un modo per sconfiggere questa stortura».

La retribuzione dei dirigenti sarà legata al Pil?

«In parte... In un convento povero non ci saranno più frati ricchi».

Quando sarà licenziabile un dirigente?

«Non parlerò di licenziamento: dopo 2 anni se non avrà ricevuto nessun incarico dalla commissione, perché lo Stato dovrebbe ancora pagarlo».

Nel ddl si delineano ipotesi di esclusione della responsabilità erariale dei dirigenti.

«Finora abbiamo caricato molto sulla responsabilità dei dirigenti: è calata la corruzione? No. E' aumentato l'immobilismo? Sì. Dobbiamo sbloccare la situazione».

La quota dei dirigenti assunti dall'esterno nel decreto P.a. sale dal 10% al 30%. Non è contraddittorio?

«La norma serve a superare la fase transitoria del blocco delle assunzioni. Quando tutto andrà a regime, la chiamata esterna sarà l'eccezione».

Come procederà il riordino delle partecipazioni pubbliche?

«Cottarelli sta lavorando per trovare il miglior criterio aggregativo delle società partecipate a livello di capitale, mentre il tavolo presso gli Affari regionali sta ascoltando Comuni e Regioni per la migliore distribuzione delle funzioni. A fine luglio per la prima volta avremo un piano di riordino. Un principio varrà su tutti: la politica dovrà uscire dalle partecipate».

Sui decreti attuativi: c'è o no una norma che prevede il potere sostitutivo del presidente del Consiglio non solo in caso di mancato concerto tra ministeri, ma anche quando è il singolo ministero a tardare nell'emanare l'atto?

«C'è, eccome».

**Antonella Baccaro**

## I numeri

**3.344.000**  
I dipendenti nella Pubblica amministrazione (circa)\*



\* Comprende il personale a tempo indeterminato e tutte le forme di lavoro flessibili

## RETRIBUZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

(media annua pro capite in euro)

	2010	2013
Agricoltura	22.715	24.071
Industria	25.982	27.785
Servizi privati	25.313	26.676

**2010 2013**

Comparti di contrattazione collettiva	26.377	26.432
Forze dell'ordine	34.094	34.147
Militari-difesa	32.236	32.291
<b>Valore medio</b>	<b>26.326</b>	<b>27.242</b>

I conti in tasca Tremila milioni per l'apparato centrale, altrettanti per Regioni, Province e Comuni. Cifre che né Germania né Gran Bretagna si sognano

## Tagli a parole, la politica ci costa sempre sei miliardi

DI STEFANO RIGHI

**S**ugli ormai celebri costi della politica abbiamo assistito alle esercitazioni più fantasiose. Politologi, esperti di ogni ordine e grado, perfino le organizzazioni sindacali si sono misurati con l'ardua impresa di definirne i confini. Gli unici dati certi e affidabili sono quelli che ci dà la Corte dei conti, premettendo pur sempre che non esiste né una loro «definizione univoca» né tantomeno una «quantificazione condivisa».

Il costo degli apparati centrali dello Stato (con questi intesi Camera, Senato, Quirinale, Palazzo Chigi...) si aggirano intorno ai 3 miliardi di euro l'anno. Altrimenti li spendiamo per il mantenimento delle strutture politiche locali, cioè quelle di Regioni, Province e Comuni. Totale, 6 miliardi: e senza considerare l'immenso indotto che questo genera. Troppo, dicono i giudici contabili. Troppo in valore assoluto. Ma troppo anche in rapporto alla spesa di altri Paesi europei rapportabili all'Italia, quali per esempio la Germania o la Gran Bretagna. E questa non è una notizia. Lo è invece il fatto che nonostante tante promesse quei costi non stiano affatto scedendo con la velocità che sarebbe necessaria. Anzi. In qualche caso continuano pure a crescere.

I compensi e i rimborsi spettanti ai deputati e ai senatori, per esempio. La Corte dei conti calcola il totale in

447 milioni nel solo scorso anno, segnalando che la somma risulta in aumento di otto milioni di euro nel confronto con l'anno precedente. La causa non sono però gli stipendi degli onorevoli, quanto piuttosto i vitalizi degli ex, che assorbono ormai metà dell'intera cifra. Per un totale, fra Camera e Senato, di ben 220 milioni di euro. Ed è questo un costo che se Dio vuole ci trascineremo dietro per chissà quanti anni, grazie al meccanismo dei cosiddetti diritti acquisiti che non consente ancora di intervenire sulle posizioni previdenziali maturate prima delle ultime riforme in senso contributivo varate anche per le due Camere.

Poi c'è tutto il resto dell'esercito, sterminato, degli eletti. Nemmeno i magistrati contabili riescono a dirci quanto li paghiamo. Sappiamo però che sono ben 145.591, di cui 1.041 deputati, senatori ed europarlamentari, 1.270 nelle Regioni, 3.446 nelle Province, 138.834 nei Comuni: dove ovviamente i compensi sono tranne rari casi modestissimi. Per avere un'idea, basti considerare che gli apparati politici dei Comuni (comprese loro Unioni e le comunità montane) con quasi 140 mila eletti, sono costate 1,7 miliardi. Mentre per le Regioni, con 1.270 fra presidenti, consiglieri e assessori, ovvero nemmeno un centesimo del personale politico comunale, abbiamo speso

più di un miliardo di euro, cifra superiore a quella necessaria al mantenimento della Camera dei deputati.

Ancora. Secondo la Corte dei conti nel 2013 le spese della presidenza del Consiglio sono lievitare dell'11 per cento. Toccando 458 milioni. Al contrario, quelle di Montecitorio e di palazzo Madama sono diminuite rispettivamente del 5 e del 4 per cento, attestandosi sui 943 e 505 milioni. Anche se, sottolineano i giudici di viale Mazzini, «in realtà la parte cospicua delle riduzioni è relativa al taglio dei rimborsi elettorali destinati ai partiti politici, in riduzione del 50 per cento rispetto al 2012».

Decisamente impressionante, inoltre, ha continuato a essere il peso economico «politico» dei ministeri. Leggiamo che cosa scrive la Corte: «I costi per il funzionamento dell'indirizzo politico dei ministeri, che comprende esclusivamente i costi di funzionamento dei Centri di responsabilità amministrativa quali gli Uffici di gabinetto e gli Uffici di diretta collaborazione del ministro (staff) hanno comportato una spesa di oltre 200 milioni».

Inevitabile una considerazione finale, che riguarda ovviamente il complesso di tutta questa macchina obesa: «Ne consegue l'esigenza, non ulteriormente procrastinabile, di un'adozione di misure contenitive coerenti». Auguri.